

Antiquitates

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Vania Babini**

**ANTIQUITATES**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2023

**Vania Babini**

Tutti i diritti riservati

*A mio padre Pietro.*



# 1

Il più antico filosofo conosciuto è forse Ptahhotep, vissuto nell'antico Egitto intorno al XXV secolo a.C., egli dava consigli su argomenti come la devozione agli dei, la felice vita matrimoniale, il rispetto per chi non ha figli, il senso della misura, la conversazione, il rimpianto, l'avidità, il valore del silenzio, l'amicizia e la bontà.

Jessica oltre a studiare archeologia all'università si diletta con gli enigmi egizi. Era un tipo da "I gatti di Ahmes": in una proprietà ci sono sette case. In ogni casa ci sono sette gatti. Ogni gatto acchiappa sette topi. Ogni topo mangia sette spighe. Ogni spiga dà sette misure di grano. Quanto grano fanno guadagnare i gatti? Omar, il suo compagno, era più un tipo da enigma della sfinge, che all'ingresso della città di Tebe divorava i passanti che non erano in grado di dire quale fosse l'animale che, pur aven-

do una sola voce, si trasforma in quadrupede, bipede e tripede. Una era la razionalità e l'altro era l'intuito.

Omar pensava che il mondo fosse inseparabile dal soggetto, che non è altro che una proiezione del mondo. Il soggetto aveva subito un ribaltamento nei secoli e nei millenni. Secondo Aristotele esso non era soltanto sostanza, ma anche forma, connesse in un'unione indissolubile e nei presocratici uomo e cosmo sono concepiti in stretta unità ed armonia.

A volte, nella proiezione dell'io verso il cosmo, un oggetto all'apparenza immutabile cambierebbe a seconda delle varie interpretazioni umane con differenze come dal giorno alla notte. Quest'oggetto sarebbe forse indecifrabile da un occhio e magari fin troppo decifrabile per l'occhio di un altro individuo. Questa convinzione aveva spinto Omar a voler tradurre il misterioso manoscritto Voynich. Jessica invece, reputava quel libro una semplice truffa ai danni di ricchi monarchi del medioevo.

Avevano amici in comune e una parola tira l'altra, si conobbero meglio in treno, quando parlarono a lungo per la prima vol-



ta. Si nascondevano entrambi dietro grandi occhiali da sole, poi si misero insieme, ma presto le differenze caratteriali emersero come funghi nel sottobosco autunnale. Omar era un collaboratore di politici che gli avevano richiesto di occuparsi di cultura nella pubblica amministrazione. Insieme si annoiavano se non erano contornati da amici o se non erano in viaggio insieme verso mete sconosciute. Era stata lei a inseguire Omar, che all'inizio la considerava solo un'amica, alla fine si può dire che s'impose ed Omar l'accettò.

Il Voynich era scritto in caratteri sconosciuti, in una lingua sconosciuta, qualcuno ipotizzava fosse stato scritto in ucraino intorno al 1400, stando alle datazioni col radiocarbonio. Era suddiviso in diverse sezioni: botanica, astrologica e biologica. Lo si evince dalle strane illustrazioni a colori di piante, costellazioni e donne immerse in un liquido scuro.

Studiando la sua copia, Omar era giunto a tradurre la frase "Il vuoto è ciò per cui combatte l'occhio del piccolo dio". Voleva interpellare qualche esperto della materia, non importava se non era riconosciuto dal-

la comunità scientifica, ma prima doveva accontentare Jessica che aveva in programma una visita al museo egizio.

“Unica amante, senza pari, la più bella delle donne mortali, luminosa come una stella che t’insegna il cammino. Splendente nelle forme, seducente con lo sguardo, inebria con le labbra carnose. Dal seno meraviglioso e i capelli lucenti come pietre preziose. Le splendide braccia e i fianchi sensuali, farai schiavo il mio cuore per un tuo abbraccio.”

“A quale donna non piacerebbe ricevere dal proprio amante una dedica come questa?” Jessica rifletteva leggendo la poesia egizia durante il viaggio in treno verso il museo. Omar era chiuso nel suo mondo mentre leggeva “Henry e June” di Anaïs Nin.

Aveva letto tutto di Henry Miller, e ora guardava quelle situazioni, soprattutto amorose, dal punto di vista di Anaïs, quello di una donna. Gli anni trenta a Parigi, dove Miller lavorava a un giornale e Anaïs, sposata a un bancario, Hugo, si preoccupava di vivere la vita senza frenarsi e di scrivere il suo diario. Anaïs amava suo marito, ma

senza la passione e il trasporto che aveva per Miller, l'uomo e lo scrittore, amava la sua spontaneità, maturità, genialità, prontezza di riflessi, nei pensieri e nelle parole. Miller era sposato con June, ma aveva intrecciato una relazione anche con Anaïs, oltre alle occasionali puttane parigine, mentre la moglie era tornata in America. Omar non pensava che Miller ed Anaïs si amassero davvero, era un rapporto tra amici e colleghi, entrambi geni della scrittura, ma non potevano durare a lungo. I rispettivi partner non erano al corrente della tresca, erano matrimoni aperti. Giudicare, negli anni duemila, quello che accadeva a quei tempi, in quella società, era rischioso per il fatto che col tempo si vedono le cose in modo diverso, con il senno di poi, ma Omar voleva capire. Quando erano a letto insieme, Miller ed Anaïs, sapevano di non amarsi, ma erano entrambi presi dall'intelligenza l'uno dell'altra. Anaïs non avrebbe mai potuto lasciare suo marito, pensava all'inizio del libro, Miller invece avrebbe potuto lasciare June per lei. Nella vita reale Anaïs avrebbe poi sposato un altro uomo. A quei tempi lei conosceva il modo di scrivere del primo

Miller, che si sarebbe poi evoluto nel tempo, diventando più riflessivo e meno incendiario. Omar pensava di averlo capito meglio di lei anche per questo, anche dal punto di vista di un uomo. Miller, l'anarchico, oppure il socialista, era un provocatore, stuzzicava la più posata Anaïs, dalla vita borghese, che si lasciava andare man mano, alle sue fantasie, anche sulla moglie June, finché almeno nella sua immaginazione e nei suoi desideri diventò molto più inquieta e insaziabile. Ma certe frasi sono abbastanza chiare, per capire i sentimenti di queste persone che interagivano tra di loro. Per Miller, Anaïs era la luce, e June l'oscurità. Mentre per Anaïs, Miller era l'oscurità, il marito era la sicurezza. Fred, un amico di Miller, pensava che lui non la meritasse. Anche Omar era di questo parere. Miller, con Anaïs si definiva uno zoticone, che parlava alle puttane come un carrettiere, che aveva sposato June, una ballerina che diceva parecchie bugie e che lo faceva soffrire, un tipo molto diverso da Anaïs, forte e insicura allo stesso tempo.

Le dinamiche tra loro erano complesse e raccontate con sincerità nel libro che Omar